

Pensioni, detassato il bonus Maroni e piano integrative

Cantiere previdenza

Silenzio assenso per il Tfr e incentivi. Su le «minime» Confermata Quota 103

Marco Rogari

La detassazione del cosiddetto bonus Maroni per favorire la permanenza al lavoro dopo aver raggiunto i requisiti al pensionamento. Una piano per rafforzare e rendere più appetibile la previdenza integrativa, da raccordare, anche con alcune misure specifiche, alla previdenza obbligatoria e da rendere operativo partendo da una nuova fase di "silenzio-assenso" per il Tfr. La conferma degli attuali strumenti per la flessibilità in uscita: Quota 103 in versione "contributiva", Ape sociale e Opzione donna "selettiva". Un piccolo aumento delle minime. E nessun nuovo taglio all'indicizzazione dei trattamenti all'inflazione. Con questa fisionomia il pacchetto pensioni della manovra è approdato ieri sul tavolo del Consiglio dei ministri. Un pacchetto che potrebbe subire variazioni in corsa fino al momento della stesura definitiva della legge di bilancio da inviare in Parlamento. Tra gli interventi che ancora ieri pomeriggio non venivano considerati stabili comparivano le fasce per le rivalutazioni e l'eventuale possibilità di trasformare almeno una quota legata al tetto di deducibilità dei contributi destinati alla previdenza complementare (5.164,57 euro) in versamenti effettivi.

Incentivi per restare al lavoro

Per favorire la permanenza al lavoro il governo punta con decisione sul rafforzamento del bonus Maroni, che è oggi utilizzabile da chi è in possesso dei requisiti per la pensione anticipata (Quota 103) e che, al netto di ripensamenti in extremis, sarà rafforzato defiscalizzando, almeno in parte, l'incentivo, ovvero la piena disponibilità in busta paga della quota di contribuzione a carico del lavoratore (9,19%). Lo stesso meccanismo dovrebbe essere utilizzabile anche nel pubblico impiego, dove in ogni caso a partire da alcuni specifici settori sarà prevista la possibilità di restare al lavoro, d'intesa con l'amministrazione di appartenenza, uno o due anni oltre la soglia di pensionamento dei 65 anni.

«Silenzio assenso» per il Tfr

Con l'obiettivo di irrobustire la "copertura previdenziale" dei giovani la manovra dovrebbe prevedere un mini-piano per rafforzare la previdenza complementare. Che poggerà su una nuova fase di "silenzio-assenso" per destinare il Tfr ai fondi pensione e su un'apposita campagna informativa per portare a conoscenza dei più giovani potenzialità e vantaggi delle forme integrative. Il governo in sede tecnica ha anche valutato la possibilità di trasformare almeno in parte i 5.164,57 euro di deducibilità prevista per i contributi ai fondi pensione in versamenti effettivi. Tra le ipotesi prese in considerazione in vista della stesura della manovra anche quella che consentirebbe ai lavoratori interamente contributivi (chi è in attività dal 1996) di utilizzare la rendita della pensione integrativa per raggiungere la soglia minima delle 2,8 volte il minimo Inps (salite quest'anno a 3 volte) per accedere al canale di uscita anticipata con 64 anni d'età e 20 di versamenti.

Quota 103 e Ape sociale

Non cambierà nulla sul versante della flessibilità in uscita con la conferma nell'attuale configurazione di Quota 103 in formato "contributivo", Ape sociale e Opzione donna



Rivalutazioni senza nuovi tagli. Ultimi nodi: l'uso della deducibilità dei fondi pensione e le misure per i giovani

"selettiva". Pertanto, anche nel 2025 rimarrà utilizzabile la via per uscire anticipatamente con un minimo di 62 anni e 41 di versamenti, ma con il ricalcolo contributivo dell'assegno. Con Opzione donna continueranno a uscire, sempre con il "contributivo", solo tre categorie di lavoratrici: caregiver, invalide civili in misura pari o superiore al 74% e chi è stata licenziata. In tutti e tre i casi si dovrebbe essere in possesso di almeno 35 anni di versamenti e 61 anni di età, che scendono a 60 anni in presenza di un figlio e a 59 con due o più figli. Anche le finestre per l'accesso alla pensione a non dovrebbero subire variazioni.

Niente tagli alle indicizzazioni

Non scatterà alcun taglio alle rivalutazioni. Dovrebbe essere mantenuto il meccanismo "a fasce" con penalizzazioni progressive, originariamente destinato ad esaurirsi a fine dicembre, che però è ora sotto i riflettori della Corte costituzionale. Che si dovrà pronunciare dopo che la Corte dei conti della Toscana ha sollevato un'eccezione di costituzionalità sulla base di un ricorso presentato da un dirigente scolastico in pensione per ottenere la perequazione integrale. Un'eventualità con cui il governo deve fare i conti nel calibrare il "dispositivo 2025". Quanto alle «minime», i trattamenti più bassi potrebbero salire con un mini-ritocco fino almeno a 625-630 euro, ma non è escluso che si arrivi alla fine, anche con un intervento parlamentare, a 640 euro.